

La rivoluzione «antropologica» in città

Quarto appuntamento di «QOS Quasar Outer Space // Oltre Spazio Quasar 2012», il ciclo di eventi culturali dell'Istituto Quasar con tanti protagonisti culturali, da Andrew Quinn a Lucamaleonte. Domani protagonista Giorgio de Finis (libreria Assaggi, Roma).



Le macerie d'Italia

Nel nuovo disco degli Altera terremoti, Pertini e Don Gallo

Un disco politico tanto da auspicare la nascita di un nuovo partito progressista e una nuova Assemblea Costituente

VALERIO ROSA

UNO SGUARDO RABBIOSO E AMARO SULLE MACERIE DELL'ITALIA, DEVASTATA DALLA VIOLENZA DEI TERREMOTI, UMILIATA E OFFESA DALLA POCHEZZA DELLA CLASSE POLITICA, ostinatamente tenuta a galla da una minoranza coraggiosa, che la ama davvero: è *Italia sveglia!*, il nuovo disco degli Altera, che sin dalla copertina (un'immagine sa-

tellitare dell'Europa con l'Italia «spenta») avverte l'ascoltatore su ciò che lo aspetta. La più riuscita delle cinque tracce, *Mi hanno rubato il prete*, racconta un episodio della vita di don Andrea Gallo, che da giovane viceparroco fu osteggiato dalla Curia genovese per la sua eterodossia militante, scatenando la protesta spontanea di un intero quartiere. Nonostante la notorietà e la sovraesposizione mediatica del personaggio, il brano non deraglia nell'agiografia, mantenendosi nei binari del racconto per terminare con la testimonianza dello stesso sacerdote: «Il mio dissenso dalle gerarchie ecclesiastiche, come allora, è rimasto, ma per me è un atto di fedeltà ai principi fondamentali della Chiesa».

Per gli Altera il Paese va ricostruito partendo da esempi del genere, da un'indignazione che diventi voglia di darsi da fare, disponibilità

a sporcarsi le mani, a metterci la faccia, a rischiare. Non è casuale, ne *La bandiera*, la presenza della voce di Sandro Pertini, che da comandante partigiano invita allo sciopero generale contro l'occupazione tedesca e la guerra fascista, o di quella di Pasolini, che individua nella società dei consumi una forma devastante ma meno visibile di totalitarismo, in contrapposizione all'oratoria cialtrona e clownsca di Mussolini.

LA RABBIA E L'ORGOGGIO

Né è casuale l'intervento di una blogger aquilana, Anna Pacifica Colasacco, che nell'ultimo brano racconta il degrado della sua città, bloccata dall'inefficienza delle istituzioni e dalla demenza della burocrazia. C'è un filo rosso a legare la rabbia e l'orgoglio di un disco politico come pochissimi altri negli ultimi anni, talmente politico da auspicare, nel booklet allegato, la nascita di un nuovo partito progressista, con un embrione di programma da attuare, l'auspicio di una nuova Assemblea Costituente e di un Nuovo Risorgimento, rimandando a un successivo episodio il delineamento di questa rinascita. Meglio concentrarsi sulla musica, viscerale, potente, ben suonata e ben arrangiata, non sempre in armonia con le buone intenzioni e la sincerità dei testi, che a volte sconfinano nella retorica e nel comizio: la lezione dei narratori nordamericani, che invitano a raccontare e a mostrare più che a spiegare, vale anche per l'arte minore della canzone.

Ma gli Altera, a differenza degli stucchevoli e lagnosi virgulti che sfilano, tutti uguali l'uno all'altro, al festival dei fiori, tengono gli occhi bene aperti sulla realtà, e mostrano mezzi e potenzialità che, se ben utilizzate, li porteranno ad occupare un ruolo di rilievo nel rock militante italiano.

Paesaggio italiano con papà e il Nobel assassino di Pagni

Teatro-verità al Napoli Festival con la performance che Iodice trae da un laboratorio, mentre Pagni troneggia in carrozzella

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A NAPOLI

L'ITALIA VISTA DAL TINELLO, DALLO STUDIO. O DALLA STANZA DEI GIOCHI, COME DAVIDE IODICE CHIAMA LA SCENA DOVE SI SONO INCONTRATI padri e figli, madri e figlie. Scambiandosi gli uni frammenti di memorie del passato, gli altri schegge di intimità che forse non avrebbero confidato ai genitori se non in questa specialissima esperienza che si chiama *Un giorno tutto questo sarà tuo*, in prima al Napoli Teatro Festival. Uno spettacolo, ma anche e soprattutto un modo per indagare insieme un'eredità generazionale e trarne un primo consuntivo sul paesaggio che ci circonda e che ci apprestiamo a tramandare. Le coppie non sono casuali: si passa dalla mamma

insegnante e pittrice che regala alla figlia in attesa di una bimba la valigia piena di sagome di donne con le quali le ha raccontato il '68 e il femminismo. E c'è il papà che lavorava alla Banca dell'Agricoltura quando scoppiò la bomba a Piazza Fontana e l'altro babbo che era operaio in fabbrica, ai tempi in cui di lavoro si moriva. Il dialogo alla macchina da scrivere tra la figlia emigrata in cerca di lavoro e gli anziani genitori rimasti a casa che volevano per lei una sistemazione meno precaria. Snodi cruciali di una storia d'Italia vissuta nel quotidiano, a cui manca un tassello perché a tre giorni dal debutto uno dei protagonisti ha avuto un malore. Ma non è questa sfortunata «smagliatura» a rendere discontinua la trama: semmai è una drammaturgia che si fa troppo coinvolgente in quel che racconta, scivolan-

do ora nel didascalico ora nel sentimentale. Iodice ha chiara la mappa dei punti dolenti, la connessione delle ferite non sanate, ma la sua intelligenza emotiva trattiene tutto per paura di perdere qualche verità preziosa e lascia allo spettacolo una veste da laboratorio. Tornerà in stagione d'inverno e forse le «foglie» in più saranno cadute...

Dal teatro-verità di Iodice al teatro-teatro di Eros Pagni, il medium è il romanzo di Amélie Nothomb. Con *Igiene dell'assassino* si torna alla meta-realtà, dove anche la sindrome di Elzenveiverplaz di cui soffre il protagonista è inventata. Quasi una malattia metaforica o perlomeno psicosomatica per l'anziano e inrancidito scrittore a cui restano due mesi di vita. Premio Nobel per la letteratura, Prétexat Tach è assediato dai giornalisti per un'ultima intervista, ma riesce a depistarli con cattiverie bene assestate e un cinismo respingente. Finché si trova davanti una giovane reporter che sa il fatto suo e anche quelli privatissimi dello scrittore. Trasposizione piana in scena di Alessandro Maggi (facilitata da un romanzo concepito interamente a dialogo), dove Eros Pagni si trasforma in uno strepitoso vecchiccio a metà tra Scrooge e Sweeney Todd, con un interloquire dove anche le virgole hanno un accento. Tallonato compitamente dalla giovane Federica Di Martino.

Vi ricordate la teoria del cuore della Terra?



STORIA E ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

SE NE È PARLATO A LUNGO DOPO LA FINE DELL'URSS. IL MONDO PRIVO DI DUE SUPERPOTENZE, E NON ORDINATO, NE SENTIVA IL BISOGNO. Ci si sarebbe però aspettati di veder lessicalmente comparire la geopolitica nel periodo della pax armata sovietico-americana (1946-1991). E invece no. L'avventura espansionistica del Reich, con i suoi orrori geopolitici (e non solo) era troppo vicina. Si preferirono allora termini paraideologici come imperialismo (Urss contro Usa) e totalitarismo (Usa contro Urss). Il conio del termine geopolitica, avutosi nel 1904, fu del geografo e uomo politico svedese Kjellen, sotto l'influenza del geografo tedesco Ratzel. La geopolitica divenne la disciplina che studiava le potenze nell'ambiente geografico. E lo Stato venne analizzato nel suo rapporto con lo spazio, con il territorio, con *il limes* (la frontiera sovente mobile), con il concetto di sicurezza e con l'interdipendenza fisica. Emerse del resto una geopolitica delle potenze di mare e una geopolitica delle potenze di terra. Nel 1904, inoltre, il britannico Mackinder scrisse un articolo fondamentale, intitolato *The Geographical Pivot of History*, dove espone la teoria del cuore della terra. Alle spalle di tutto ciò vi era il *great game*, ossia la lotta per la supremazia in Asia centrale tra britannici e russi. Dove si situava questo cuore? Tra l'Artico e i deserti dell'Asia centrale. Chi presidiava il cuore della terra, inattaccabile, poteva diventare padrone del mondo. Si fece strada, in Mackinder, il timore britannico per una saldatura bicontinentale tedesco-russa. Dopo il 1991 la geopolitica è servita per affrontare un mondo multipolare e polispatiale. Non c'era però più un cuore della terra. Scomparso Bush, europeizzate l'Europa, rivelatosi mediocre Putin, potenziate la Cina, della geopolitica non si discorre oggi quasi più. Eppure sarebbe necessario.



Uno strepitoso Eros Pagni con Federica Di Martino nell'«Igiene dell'assassino» in scena al Teatro Nuovo per il Napoli Teatro Festival